

Eisenstein accanto alla macchina da presa

A quindici anni dalla morte del grande regista: uno scritto di Ivor Montagu sulla sua personalità di maestro delle nuove generazioni

### Eisenstein educatore

L'11 febbraio 1948, moriva a Mosca S. M. Eisenstein, mentre si accingeva all'ultima parte della trilogia su Ivan il Terribile. Molti aspetti della prodigiosa, multisorme attività, creativa e teorica, di questo grande regista cinematografico, sono già noti allo spettatore e al lettore italiano. Ma uno, tuttavia preminente, non è ancora ben conosciuto: quello di educatore. Vogliamo dunque, nel quindicesimo anniversario della sua scomparsa, ricordare Eisenstein maestro. Specie dopo il ritorno dalla sfortunata avventura messicana (un montaggio « critico » di frammenti della famosa opera incompiuta sta per essere distribuito sui nostri schermi, col vecchio titolo americano Lampi sul Messico). Eisenstein, che già aveva tenuto conferenze in Europa e negli Stati Uniti, si dedicò per parecchi anni e con rinnovato fervore all'insegnamento, per allievi d'ogni parte del mondo, presso l'Istituto statale di cinematografia di Mosca. Alcune delle sue lezioni. discussioni, proposte (per un film sulla rivolta di Haiti, per adattamenti da Balzac o da Delitto e castigo di Do toievski) sono state raccolte e ricostruite in un libro di un allievo sovietico. Vladimir Niscni. la cui versione inglese, Lessons with Eisenstein. curata dai fedeli amici del regista Ivor Montagu e Jay Leyda, è uscita l'anno scorso a Londra, presso lo s tore che aveva pubblicato la Storia del cinema russo e sovietico di Leyda, Kino, di imminente appartzione in Italia. Anche le Lezioni di Eisenstein meriterebbero una traduzione nella nostra lingua e, magari, di essere studiate al Centro sperimentale di Roma, Offriamo, in anteprima, i passi salienti della prefazione al volume inglese, dovuta all'eminente cineasta Ivor

il modo con cui apriva

strade nuove, erano così

grandi, ch'egli costringeva

chiunque — i tipi più di-

versi, purchè avessero un

briciolo di talento e non

ne fossero compiaciuti —

ad apprendere qualcosa

dalla sua arte. La vera

anima di Serghei Mikhai-

lovic, così come lo ricordo,

in altre parole il suo sco-

po supremo nella vita, era:

cercare, trovare, e divide-

re con gli altri quel che

Ma quali erano i suoi

metodi d'insegnamento? E

che effetto faceva essere

suoi allievi? Eisenstein

parlava spesso di un gros-

so volume sulla regia ci-

nematografica che avreb-

be dovuto scrivere. Non

lasciò, alla morte, che una

montagna d'appunti: una

delle tante. Rimangono al-

cuni stenogrammi delle

sue lezioni, aridi scheletri

della pagina viva. Ora,

però, Vladimir Niscni -

che fu prima studente c

poi insegnante al V.G.I.K.,

e mori purtroppo giovane, appena ultimato il suo li-

bro — ha fatto rivivere

quei giorni, mettendo in-

sieme le parole del mae-

stro e le interruzioni de-

infatti, non erano un mo-

nologo, ma un colloquio.

Non erano qualcosa da

apprendere a memoria,

con leggi da accettare per-chè emanavano dall'auto-

rità del professore. Erano esplorazioni, invece: pro-

fessore e scolari imbarca-

ti alla comune scoperta di

verità, le quali logica-

mente e inevitabilmente,

stampavano nella mente

degli allievi. Tutto cioè, è

ovvio, richiedeva una po-

derosa preparazione, e una

esecuzione acuta e sagace.

che il vasto sapere enci-

clopedico di Eisenstein, il

cognizioni in tante disci-

pline, la cultura ch'egli

esigeva dagli allievi in

tanti campi, riguardo a

tanti luoghi e a tanti pe-

riodi (spesso, ad una pri-

ma impressione, così lon-

tani dal compito del regi-

sta cinematografico), tutto

ciò non approdasse che a

di erudizione snobistica.

Ebbene, nulla sarebbe più

A Mosca

certi principi guidano ogni

espressione artistica, che

lo studio il più ampio pes-

sibile di essi permette di

il cinema, e che la profes-

sione del regista è (o al-

que vi aspiri non ha il di-

ritto di trascurare nulla

che possa renderlo un uo-

mo migliore. E' naturale

che noi, abituati a un si-

stema nel quale fare il re-

suo immenso bagaglio di

Può sembrare ad alcuni

alla fine del viaggio, si

Le lezioni di Eisenstein,

gli allievi.

Eisenstein regista cinematografico è famoso nel mondo. Eisenstein teorico del film è rispettato dovunque vi sia gente di cultura che rifletta su questi problemi. Rimane Eisenstein maestro.

I suoi film Sciopero, La corazzata Potemkin, Ottobre, La linea generale, Lampi sul Messico, Alek-sandr Nevski, Ivan il terribile e La congiura dei Boiardi rappresentano una somma di realizzazioni che non invecchiano, ne trovano confronti con l'opera di nessun altro re-

I suoi scritti pubblicati
— come un iceberg sull'oceano, soltanto un frammento del mare magnum ch'egli ha lasciato - sono stati tradotti in parecchie lingue. Come teorico i russi lo definiscono uno « scienziato ». E non è una qualifica sbagliata, dal momento che Eisenstein si accostò all'etica come ad una branca distintamente materialistica della psicolo-gia. Con l'analisi di causa ed effetto, egli si impegnò a scoprire e a stabilire le leggi generali della costruzione delle opere d'arte, a fissare gli inseparabili legami tra il cinema, tutte le altre forme artistiche e i fenomeni culturali del passato e del presente, a trovare e a determinare i

metodi peculiari del film. Ma è nella sua terza natura di insegnante, che Eisenstein è rimasto pressochė sconosciuto ai più. Oltretutto, sono passati quindici anni dalla sua morte, e molti che gli furono allievi hanno già i capelli grigi. Si sa che inse-gno al V.G.I.K., l'istituto statale di cinematografia di Mosca, ma pochi immaginano quanto della sua vita e della sua personalità fosse legato a un rigoroso, appassionato lavoro

· Come ha scritto Yutkevic, « Eisenstein fu un maestro esemplare: non solo possedeva una cultura veramente enciclopedica, ma era un insegnante-artista, e alla missione di formare nuovi registi dedicò non meno talento ed entusiasmo che ai propri film o alle proprie regie teatrali. Lui stesso non fece mai distinzione tra attività scientifiche, teori- contrario al vero. che e d'insegnamento, e

lavoro creativo >. Il decano dei suoi colleghi all'istituto, Kulesciov, ha ricordato che non solo Eisenstein stese il primo coerente e completo programma d'insegnamento della regia cinematografica, non solo ebbe parte attiva nella direzione della scuola, ma perfino durante la lavorazione di un film continuava a tener lezioni · regolari, puntualmente.

E un suo allievo, Scveiser, ha testimoniato: « Fu un maestro per tutti. Ciascuno ha imparato da lui. sia che lo volesse o no. Ci fu chi imparò anche litigando con lui, poiche l'influeso della sua opera, e

dini perchè sia filmato un copione già confezionato, su sfondi già costruiti, e a passare il materiale girato alla mercè del montatore, ė naturale — dicevo che noi si possa trovare questa larghezza e profondità di dottrina un poco

Secondo Yutkevic, «il regista, come lo immagina Eisenstein, è insieme architetto, poeta, pittore, compositore ma è, anzitutto, un artista del cinema nel senso più degno e alto della parola. Un artista che pensa sinteticamente. un artista innovatore che traccia nuove strade, instancabile scopritore e creatore di nuove forme atte a scuotere la mente e il cuore, e a guadagnare la simpatia del pubblico >. Mai Eisenstein ostentò il

proprio sapere. Mai si mostrò seccato, se non quando uno studente non si preparava bene. I ricordi di tutti i suoi allievi sono pieni di visite a casa sua, di lunghe chiacchierate, di libri prestati e scambiati. Mai si risparmio nell'acquisire cultura. Era un vorace, spietato compratore di libri, che leggeva incredibilmente in fretta, ma annotava copiosamente. A Hollywood, me lo ricordo bene, spendemmo tutto lo stipendio della Paramount nell'acquisto di libri: fino all'ultimo centesimo, tutto quanto avevamo sottratto alla pura economia domestica. E lui diceva allegramente: « I compagni non ci baderanno: essi sanno che quel che leggo è per tutti noi >; e aveva ragione.

Quando lo andammo a trovare a Mosca più tardi, nel 1933, l'appartamento che allora abitava, d'una sola grande stanza, rigurgitava di volumi. Naturalmente, se gliene serviva uno, non lo trovava mai, ogni volta doveva comprarsene un altro esem-

Ci furono anche inglesi e americani, tra gli ascoltatori di Eisenstein. Ricordo una sua conferenza all'università della California del Sud, o quando di-

battè le conseguenze del largo schermo (secondo un sistema precedente all'attuale) alla Motion Picture Academy. A Londra, poi, tenne un intero ciclo di conferenze, sotto gli auspici della Film Society, la vecchia, quella autentica. C'eravamo tutti, una ventina o trentina di cineasti di belle speranze: Anthony Asquith, Thorold Dickinson, Sid Cole. Basil Wright, Arthur Elton, ecc. Credo non avranno dimenticato nè lui, nè quel che ci disse. Com'era vivo! E come si rideva volentieri in sua compagnia!

#### Eisenstein! »

Aveva i suoi nemici, an-

che. Era uno spiritaccio polemico, e tutto il mondo macinava farina per il suo demone creativo. Ma quel ch'egli significò anche per noi, ce lo dice ancora il suo allievo Scveizer: « Nel febbraio del 1948, i miei compagni ed io stavamo girando, il nostro primo film, dopo lasciato l'Istituto. Lavoravamo di notte... Alle due del mattino, il portiere dello studio arrivò di corsa a dirci che Serghei Mikhailovic era morto. Fu uno choc terribile. Ricordo benissimo la scena, non la dimenticherò più. Quando salimmo all'ufficio del nostro gruppo, da cui si vedeva il palazzo dove abitava Eisenstein, ricordo che le luci cominciavano ad accendersi a tutte le finestre della grande costruzione. Appena entrati nel nostro ufficio, solo la finestra di Eisenstein era illuminata; poi, gradatamente, si rischiararono le altre, finché ogni luce del palazzo fu accesa. Pochi minuti dopo, tutta la Mosca cinematografica sapeva di quella morte; e la mia impressione fu come se ad ogni finestra si accendessero le luci, nella città avvolta

Ivor Montagu

dalla notte >...

# letteratura

L'almanacco antologico dello «Specchio»

## Mezzo secolo di poesia

Un'ottima scelta di poesia italiana del Novecento è condello "Specchio" » edito da nacco antologico » per ricordare i venti anni (1942-1962) della collana. Il lettore avrebbe gradito senz'altro qualche informazione in più intorno ai volumi apparsi e alla loro cronolegia. Ma si tratta di un difetto venialissimo, com-pensato dall'interesse delle due note introduttive, dalle dalle lettere « editoriali » dei maggiori poeti presenti: esse rendono umani e vicini personaggi che il pubblico si è abituato a vedere - per vari motivi - con un certo di-

Il volume permette anche di riconsiderare in che modo circa cinquant'anni di poesia siano rispecchiati in vent'anni di attività editoriale. I primi versi di Saba, infatti, rimontano al 1903 Ungaretti, Cardarelli, Montale matura-rono fra il 1910 e il 1925. Fra '30 e '40 quella ch'era, allora, la «nuova» lirica italiana. trovava una diffusione fra un pubblico minuscolo ma sicuro. Per questo i fascisti e i loro accoliti la consideravano come una setta aborrita ma innocua, contro la quale usavano in senso dispregiativo la definizione di « ermetismo - coniata con ben altre fascista come Flora. Nel 1940 i primi volumi dello «Specchio » aprirono le porte a

prosatori e narratori Per quanto possiamo ricordare, il successo fu mediocre. Non così, due anni dopo, per 10 «Specchio» poetico. Le poesie di Cardarelli, con una introduzione di Ferrata divenuta famosa, si affermarono di colpo: in un anno ebbero due edizioni. Lo stesso avvenne per la raccolta di Quasimodo presentata da Solmi. pochi volumi. fino alla parentesi obbligata dell'oocupazione nazista. Il successo della collana trovò conferma nel dopoguerra. La massima aspirazione dei giovani divenne quella di vedersi pubblicare nello « Specchio », che intanto allineava l'intera opera lirica di poeti «consacrati» come Ungaretti Saba, Quasimodo. L'avvio di questa collana fu, dunque, l'indizio di un

rinnovamento operato all'interno della maggiore casa editrice italiana per opera di Alberto Mondadori e di Arturo Tofanelli. Essi vollero, anzitutto, aggiornare e documentare sulla vitalità di quelle ricerche che s'erano sviluppate in disparte ma per esigenze autentiche e con dirette conseguenze successive. Nello «Specchio» confluirono, quindi, poeti che, per varie strade, avevano pur trovato elementi sicuri di una sintassi poetica nuova: Sbarbaro. Vigolo. Montale. Solmi, Valeri, Bigongiari, Sinisgalli. Gatto. De Libero, Borgese. Borlenghi. Satta. Villaroel. per citarne alcuni. Fra i più giovani i primi ammessi. intorno al 1950, furono Zanzotto, Bassani, Turoldo. Immediato fu il ri-(a cura di Ugo Casiraghi) | flesso che introdusse la rac-

seguito il quadro si è ancora allargato. Arpino, Risi, Spaziani, Marniti, Leonetti. Ac-Mondadori a cura di Marco crocca, Rinaldi, Erba. Cattafi, Forti (pagg: 526. L. 3000). Il e altri. indicano altrettante esigenze, a volte fragili e non del tutto nuove, senza esaurire tutte le linee sulle quali si svolge la ricerca poetica più attuale. Nel caso di una collana che

ambiva a far da «specchio»

senza proporsi funzioni di stimolo o di tendenza, è copresentato in vent'anni oltre cento raccolte dovute a una sessantina di poeti quasi tutti alcuni protagonisti della moderna ricerca lirica. Ma, a guardarla ora, non sempre dopo la stagione degli « ermetici » (nel senso più largo). la scelta compiuta è il riflesso sostanziale di quello che è davvero avvenuto. Una giustificazione c'è. naturalmente La poesia, dagli anni del dopoguerra, ha sofferto a causa della sonnolenza critica. Raccolte, collane, riviste ad essa dedicate documentano di un interesse vastissimo fra i giovani. Ma spesso quelle voci sono incerte, staccate dal tempo, cadono in manierismi vecchi e nuovi, col loro numero offuscano quei pochi critica attenta avrebbe dovuto esaminare con maggiore larghezza e puntualità.

Anche "Lo Specchio" ha

subito questa confusa situazione. Ma non si tratta di assoluto. Sarebbe inutile giudicare che, se molte sono le presenze, molte sono le assenze. Alcune si spiegano (Pasolini, Volponi, ecc.). Alcune sono incomprensibili (Pavese o Sereni, ad esempio). Utile, invece, può essere stagione o dall'eredità degli ermetici, la collana non ha niù trovato un criterio di impostazione che le permettesse di affrontare la carenza critica di cui abbiamo parlato. E' rimasta arroccata in una posizione di prudenza e quindi di astensione. Più grave questo difetto appare, senz'altro, per la schiera esigua degli « stranieri »: la Dickinson. Minou Drouet (!), Ezra Pound, Joyce. Kafavis. Se si pensa alle risorse che offrono le altre letterature contemporanee al di là dell'analogismo post-simbolista, e quali esemplificazioni extra-ermetiche se ne potrebbero ricavare, quei pochi nomi fanno sentire tanto più la casualità Il bilancio più che positivo dello «Specchio» andrebbe esaminato, dunque, con la volontà decisa di superare le sue incertezze, anche per ricollegarsi davvero all'inten-

zione di partenza della collana. E' superfluo ricordare soltanto i fervori che cinquant'anni fa permisero una visione inedita delle risorse poetiche della nostra lingua, se non si intende portare avanti quel discorso. dopo averlo approfondito, ed nuova, più largamente nazionale raggiunta dall'italiano



1895: Gabriele D'Annunzio tra le sue cianfrusaglie in una tavola di Beltrame, il noto illustratore della « Domenica del Corriere »

#### Milioni e dragoni per celebrare D'Annunzio

115 milioni per «riseppellirlo» — Il programma letterario-turistico-elettorale dei notabili d.c. di Brescia e di Roma

BRESCIA, febbraio Alle spalle di Gardone Riviera, sul Lago di Garda accanto a villette semiclandestine dove alle tre di notte la giovane raffinata clientela tedesca del « miracolo » può sorseggiare egin e ballare a luci velate — sorge il Vittoriale degli Italiani, già Villa Cargnacco, comprato nel 1922 da Gabriele D'Annunzio e donato - agli Italiani con atto notarile nel 1930.

A dire il vero oggi gli italiani per avvicinare questo monumentale abitacolo di pessimo gusto, fatto di marmi, archi, colonnette, scalınate, navi, velivoli di cartapesta e frasi scolpite, pagano duecento lire al biglietto.

Appena entrati, a sinistra, si incontra una edicola chiusa. All'interno, nudo e in piedi (così dicono gli ex-legionari, ma la guida locale sostiene anche per non turbare i visitatori che Egli giace in serena posizione orizzontale mentre altri ancora spergiurano che si trova seduto) sta il Poeta-soldato con la benda nera sull'occhio ferito in una delle tante epiche imprese. Una goccia d'acqua cadrebbe ritmicamente — cost vuole la leggenda — dalla gronda della edicola sul capo già lucido per calvizie dell' imma-

Michele Rago

ginifico ...

Nei prossimi mesi il cadavere di D'Annunzio, così mi-

escono dannati per sempre.

o ritornano al tradizionale

purgatorio della questua da-

Badiamo bene: si tratta di

motivi critici caratteristici di

una sofferta coscienza catto-

vanti alle chiese...

steriosamente sepolto il 1 marzo 1937 alla commossa presenza di S.E. Mussolini, dovrebbe rivedere la luce. Cade infatti nell'anno elettorale 1963, il primo centenario della nascita del poteta e e il 25º della morte. Perciò lo si vuole riseppellire. L'iniziativa originale parte dai notabili d.c. dirigenti dell'Ente per il Turismo di Brescia d'accordo col Ministero della Pubblica Istruzione che patrocina il Comitato nazionale per le onoranze a Gabriele D'Annunzio

Il calendario delle manife-

stazioni annuncia infatti, dopo la \*solenne commemorazione in Campidoglio , la -translazione della salma -. Sarà una cerimonia degna del munifico Gabriele: in totale hanno informato infatti i dinamici organizzatori — ci vorranno 115 milioni. La salma dovrà essere sistemata - secondo il progetto da presentare al provveditorato alle opere pubbliche della Lombardia ., all'interno del Vittoriale, sopra il - Colle delle Arche - laddove in apposite urne riposano incenerite altre nove salme di eroi legionari. Al centro, da sistemare con costosi lavori di rifinitura, vi è il mausoleo vuoto destinato al Comandante

funebre, i nuovi marmi occorrenti? Un tempo, ad aiutare il "poverocristo del Vittoriale » (come amava firmarsi) nello stravagante ed enfatico arredamento della ex-Villa Cargnacco vi era un Capo di governo che ben sentiva l'amore per l'-Italia sacra alla nuova aurora con l'aratro e la prora ». Ma an-che in questi anni dall'auro-ra imperiale leggermento conra imperiale leggermente scolorita, gli organizzatori turistici della translazione della salma non disperano Il finanziamento — così prevede testualmente il programma sarà a cura del Ministero della Pubblica Istruzione e del Ministero del Lavori Pubblici.

Ma chi pagherà il trasporto

\* Forse che non si sono spesi 2 miliardi per Italia '61 -. hanno osservato i dirigenti dell'EPT bresciano, informando i giornalisti della iniziativa. Perchè anche loro, per questa celebrazione altrettanto patriottica, non dovrebbeto ottenere la modesta cifra di 115 milioni? Certo, ci sono delle difficoltà. Un apposito comunicato dell'EPT ha informato del - profilarsi di concorrenti iniziative - (forse altri notabili d.c. di altre province intendono impadronirsi della preziosa salma?). Ad ogni modo i deputati e senatori d.c. brescian<sub>i</sub> sono stati rapidamente convocatl per una - sollecita e compatta

azione presso il Governo e il Parlamento -. Si tratta infatti (riseppellendo il Principe di Montenevoso) — avverte sem pre il comunicato stampa di potenziare - un ingente patrimonio culturale e turistico che esercita un notevolissimo richiamo sugli intellettuali di tutti i paesi . Ma non ci saranno solo i funerali da 115 milioni per

commemorare l'autore di circa 40 mila versi. Il Comitato individuale, di tipo religioso 1 nazionale presieduto dal de Giuseppe Spataro curerà: - dizioni di poesia e di prosa in tutte le propince e all'estero -, un - grande spettacolo teatrale di sintesi - suna specie di - Reader's digest - dannunziano) curato da Diego Fabbri, un \* francobollo commemorativo -, una - riesumazione di opere cinematografi-

le che salme), una - mostra nella casa natale a Pescara. Inoltre trasmissioni alla RAI e TV comprese \* due conversazioni in francese trasmesse da Parigi ». Sono inoltre elencate opere di prosa e opere liriche con testo di D'Annunzio allestite nei vari teatri

Infine, a ottobre, si terrà a Venezia un Convegno Internazionale. C'è già una « Commissione scientifica - e oltre alle relazioni saranno ammessi interventi su temi diversi. Tra gli altri viene suggerito un problematico - G. D'Annunzio e l'equitazione ». Queste a grandi linee le iniziative nazionali. Vi sono poi quelle bresciane. Innanzitutto ben quattro - celebrazioni ufficiali. Tante ne elenca infatti il comunicato stampa: per il - centenario della nascita .. . per il venticinquesimo della morte», per la rtranslazione e inumazione definitiva della salma e infine una quarta pura e semplice - celebrazione ufficiale .. Cadranno tutte. è prevedibile, in periodo elettorale. Gli oratori sono da - officiare -: si tratterà presumibilmente di scegliere — per queste quattro trombonate all' eroe di Buccari - noto anche per il aiovanile discorso detto della - Siepe - (ovvero sul<sub>la</sub> impreteribilità del diritto di proprietà) — fra il mazzetto di notabili delle varie correnti del partito di maggio-

Ma c'è dell'altro, assai promettente. Non per niente è stato annunciato l'arrivo a primavera di -80 studiosi americani - Avremo infatti sempre per celebrare D'Annunzio: un - rally internazionale dei giornalisti », alcune «gare di equitazione», un concorso scolastico -. la - dedicazione di un edificio scolastico - e -- se tutto andrà bene - persino una - esercitazione » dello « squadrone Samour ». Si tratta di audacissimi dragoni francesi, ottimi per commemorare Colui che su anche Sottotenente di complemento dei lancieri. Sarà una attrattiva destinata a ingolosire oltre gli 80 studio-si - made in Usa -, gli intellettuali d'ogni dove. Il Samour - è stato anche detto ai giornalisti — doveva già esibirsi nel passato ma non era stato possibile per via della crisi francese Ora però c'è De Gaulle e D'Annunzio non rimarrà senza dragoni. L'idea dei notabili della Democrazia Cristiana, di celebrare il raffinato esteta della guerra, assumendo uno squadrone di lancieri può indurre , a cattivi pensieri. Si vogliono forse rinvigorire gli ideali guerreschi della - Europa delle Patrie - cara alla fine an-Certo, altri milioni sono da aggiungere ai 115 dovuti alla salma E forse nel Bresciano, la spesa potrà sembrare eccessiva a quei cittadini che sono soliti scorgere all'entrata di decine e decine di Comuni della provincia il cartello con la scritta: - Zona depressa -. . Ma in fondo - come dice-

va il Poeta — - necessario è navigare — vivere non è ne-cessario ». Eppoi perrà se non altro svelato il mistero che circonda la morte di D'Annunzio Si scoprirà alla fine se il - deputato della belles-za - giace in piedi, seduto • sdraiato.

E se non ci fosse più? In fondo, son trascorsi 25 anni. Bruno Ugolini

#### «Viridiana» e la morale cattolica

vilegiati che sono riusciti a vedere «Viridiana» prima del sequestro, e vorrei esporre qualcuna delle riflessioni che il film di Buñuel mi ha spinto a fare. Vorrei, quindi. discutere del film, e non del suo sequestro: atto. quest'ultimo, che mi sembra del resto al di qua di ogni possibile discussione Come atto di imperio non si discute. ma si combatte; come testo ~ culma da ignorare.

«Viridiana» è un film suscettibile di molte interpretazioni: è comunque un opera che, nel fatto, si colloca dentro il cattolicesimo, se pure in modo critico, contorto, disperato (delle intenzioni, della ispirazione del regista non so nulla: penso a quello che una sorta di esibizionismo, ho visto, e basta). Si tratta di una costruzione barocca. intellettualistica, artificiosa, carica di simboli e di sottintesi: mi sembra non dissicile. ma impossibile, cercare di riratore. Serpeggia in tutto il film, e ne domina la prima parte (la più debole) lo sgradevole gusto del misticismo Il fatto è che Eisenstein sensuale, la casta vergine è realmente pensava che inconsapevole portatrice di torbido erotismo: Viridiana. che nella sua coscienza ha fermamente deciso di seguire la via della mortificazione cogliere le determinanti della carne e dell'apostolato. d'una forma d'arte quale nella sua notte di sonnambula è ambigua (e certo femmina, non monaca): ha ripumeno può essere) così elegnanza per innocenti contatti forse a causa di oscuri desivata e preziosa, che chiunderi repressi: suscita la con-

cupiscenza insana dello zio. scatena la violenza del men-

dicante L'intreccio sensua-

lità-misticismo è una delle

combinazioni più sgradevoli

al mio gusto: sgradevolissima

gista si riduce a dare or- poi se ad essa si aggiunge

disfacimento, come avviene in tutta la prima parte di « Viridiana →. (Se però volessimo condannare l'accostamento sesso-misticismo-morbuona parte della grande arte spagnola della Controriforma!). Ad ogni modo, non ë in discussione la tonalità religioso-sensuale che colora «Viridiana»; e non è la prima parte del film (innamoramento, follia, suicidio dello zio) che ci stimola a fare qualche riflessione d'ordine generale sulla morale catto-

Importante è la seconda parte. Viridiana, che ha ereditato dal suicida una parte della casa di campagna e alcune rendite, si sente in qualche modo oscuramente colpevole della dannazione dello zio: rinuncia alla monacazione, sceglie la via dell'apostolato individuale, raccoglie nella casa un gruppo di mendicanti tra i più squallidi, piagati, deformi e abietti che si possano immaginare, prodiga ad essi ogni sua cura, resistendo alla ironica critica del cugino (un figlio naturale al quale lo zio, prima di uccidersi, ha lasciato il grosso della proprietà). Ma basta che una sera i mendicanti si trovino soli, pa-droni del posto, sicuri che non ci saranno controlli fino al mattino, perchè cedano gradualmente alle loro tentazioni: dal gusto di mangiare con tovaglie di lino nella stanza da pranzo dei «signori - un lauto banchetto, alla crapula, all'orgia, alla violenza più brutale in un crescendo angoscioso, che è la sequenza davvero potente

amante del giovane. la crisi finale (e qui ricadiamo nel gusto, e direi nel cattivo gusto, mistico-sensuale-sanguistolato di Viridiana è fallito. Brucia la corona di spine che la fanciulla portava nella sua cassetta di monacanda: Viridiana si rifugia la sera come un automa dal cugino, e come un automa gioca a carte con lui e con la cameriera-Questa la successione dei

fatti, che ho voluto richiamare, perchè ormai segreto di pochi privilegiati. Ma, dietro questi fatti, senti che il regista intende altro, che ti vuol comunicare un messaggio, che si serve di una parabola. Dal punto di vista artistico. forse, la cosa migliore è riflutarsi di prestare attenzione ad ogni accenno che inviti a guardare - al di là », e restare invece cogli occhi fermi a quello che si vede sullo schermo. Ma. sul è invece interessante cercare di decifrare il messaggio, di Bunuel. Indubbiamente, - dietro - c'è l'antico motivo religioso della - salvezza -. Ma. ammesso che un chiaro pensiero abbia ispirato il regista, esso si è tradotto in simboli e immagini oscure. Non mi pare si possa scartare l'ipotesi (espressa da più d'uno), che Buñuel abbia voluto raffigurare in Viridiana l'umanità, nella vicenda il mito biblico della - caduta -. Non è neppure da escludere un'interpretazione del film nel senso del più ortodosso tra- vie di redenzione e di saldizionalismo cattolico Quando la ragazza dice alla madre .' è praticata con santità di im-

regole. la superiora la ammonisce, dicendole che commette ~ peccato d'orgoglio »; il fallimento di Viridiana può me la affermazione ortodossa tradizionale che solo nella umiltà della sottomissione alla Chiesa è la via della salvezza.

lica (come non pensare alla grazia invano richiesta alla Madonna del Divino Amore Dico subito però che un'indalla prostituta Cabiria, o al terpretazione di « Viridiana » grande Cristo che vola sulla nel senso del tradizionalismo Roma della «dolce vita»? L'accostamento ideale di Bunon è del tutto convincente. nuel al cattolico Fellini, è del Avverti, quasi in ogni scena. tutto spontaneo). Badiamo una carica nascosta di dolore. bene: si tratta di alcuni tra di denuncia. di disperazione; i più gravi problemi che stanno di fronte a tutti i catcenti che la morale cattolica è messa in discussione dal film nel suo complesso. tolici di oggi (a tutti i cattolici, beninteso, che non Questo, probabilmente, è il siano sanfedisti e franchisti). peccato mortale - di Bu-Il grande scandalo, la grossa nuel per i nostri inquisitori. \* pietra di inciampo » per le Questo è, certamente, il mepiù sensibili coscienze cattorito principale del film per le persone intelligenti, per i liche moderne è proprio la contraddizione tra il secolare cattolici intelligenti in primo dominio, e imperio, della moluogo. Approfittiamo del fatto rale cattolica. e la secolare disperata miseria di tanti i quotidiani, e discutiamo con contraddizione il simbolo più Buñuel la morale cattolica. tragico); è la inadeguatezza Guardate - sembra dirci dell'apostolato per la salvezil regista — questo è un paese cattolico: questo è un za della società di oggi. Il film di Bunuel si chiude senpaese nel quale il clero è sovrano, nel quale la morale za un barlume di speranza In verità, la crisi della cocattolica è (almeno formalscienza cattolica tende a rimente, accettata da tutti. è solversi oggi non già nella la morale ufficiale. Ebbene. guardate come l'umanità di questo paese è dolente. dedisperazione, ma in una integrazione dell'impegno morale forme, degradata, piagata: è e apostolico, con un impegno il paese della preghiera e collettivo, sociale La ricerca della disperazione. La modi ura via d'uscita dalla conrale cattolica, o meglio critraddizione crea un nuovo stiana e apostolica, non apre vezza neppure quando essa pegno; il paradiso, il - borgo di Dio - che Viridiana vuol costruire per gli «ultimi» si

tipo, moderno, di cattolico. di uomo impegnato religiosamente, che è cattolleo e altro, religioso e altro, che è rivoluzionario e non apo-

superiora (che è venuta a cercarla dopo la tragedia) che non si farà più monaca, del film. Poi, al ritorno pri-ma del previsto di Viridiana, che si dedicherà a un apo-

L. Lombardo Radice che dannunziane - imegino comunque riesumare pellicotrasforma in un inferno; da

The results of the second seco